



Alcide De Gasperi e l'istituzione della Regione Trentino-Alto Adige

Ugo De Siervo

Borgo Valsugana, 18 agosto 2006

A fine gennaio del 1948 l'Assemblea Costituente approva lo Statuto della Regione Trentino-Alto Adige, ponendo le premesse per una storia assai ricca e complessa, che condurrà anche alle profonde integrazioni e modifiche degli anni Settanta a questo testo statutario, ma pure al larghissimo riconoscimento che con questo speciale tipo di autonomia regionale furono poste le corrette premesse per la risoluzione di uno dei più complessi e pericolosi problemi lasciati dalla Seconda guerra mondiale.

Alcide De Gasperi partecipa molto attivamente a questa vicenda, molto più di quanto si sia scritto forse a causa della diffusa convinzione di una sua solo episodica partecipazione ai lavori costituenti; ma, invece, proprio in quest'ambito De Gasperi partecipò intensamente anche ai lavori della Costituente.

Non convincenti appaiono anche quelle letture che tendono a ridurre il contributo di De Gasperi alla sola fase dell'attuazione del noto accordo italo/austriaco: anzi, può dirsi che proprio la rilevanza e l'indubbia delicatezza del problema affrontato con l'Accordo De Gasperi-Gruber e quanto a questo è seguito hanno contribuito non poco a far sottovalutare le scelte operate con le precedenti progettazioni di questa autonomia regionale e successivamente con l'adozione del suo speciale Statuto regionale. In tal modo, in particolare, rischia di ignorarsi che l'autonomia di questa Regione è stata fin dall'inizio progettata con caratteristiche del tutto speciali rispetto a quella ipotizzata per

le altre Regioni, ma soprattutto profondamente diverse rispetto a quanto era stato elaborato nelle prime sedi di progettazione istituzionale poste in essere nell'Italia appena uscita dal crollo del regime fascista e dalle tragiche vicende belliche.

E, invece, solo per accennare subito a due eventi assai significativi, fino dal dicembre 1945 la realizzazione di questa autonomia regionale costituiva parte del programma del primo Governo De Gasperi; ma poi solo per questo Statuto il Governo ha presentato un proprio disegno di legge costituzionale (in tutti gli altri casi – come ben noto – le proposte furono elaborate da un'apposita Commissione interna alla Costituente, come d'altra parte, si era fatto per lo stesso progetto di Costituzione).

Per comprendere questa importante vicenda occorre anzitutto tener ben presenti nello sfondo i grandi eventi che si succedono nei mesi tumultuosi intercorrenti fra il dicembre 1945 e il gennaio 1948: in poco più di due anni termina lentamente il regime armistiziale; finisce la monarchia e nasce l'ordinamento repubblicano; inizia ad operare e conclude i suoi lavori l'Assemblea Costituente; viene varato il Trattato di pace e si giunge alla sua approvazione da parte della Costituente; si succedono quattro diversi governi, con anche la definitiva rottura fra i partiti del CLN; il sistema dei partiti si consolida, peraltro attraverso molteplici crisi e trasformazioni.

Ma poi la necessaria visione sincronica degli eventi impone anche che le progettazioni relative a questa Regione siano viste in parallelo con quanto, prima dell'Assemblea Costituente, si veniva progettando a livello nazionale in materia regionale ed anche iniziando a realizzare in alcune aree del nostro Paese (in particolare, in Sicilia e in Valle d'Aosta). Ma anche successivamente, nel difficile sviluppo dei lavori costituenti in tema di ordinamento regionale, appare assai interessante confrontare quanto ivi emerge con quanto si viene progettando per questa speciale autonomia regionale.

Anzi, si deve considerare anche il preciso contenuto giuridico delle innovazioni istituzionali che vennero proposte e delle diverse fasi che si succedettero in questo tumultuoso periodo, perché ciò può aiutare non poco a comprendere meglio alcuni importanti passaggi: se un rilievo può, infatti, farsi alla pur ricca storiografia locale e nazionale su questo periodo, sta nella non adeguata considerazione del preciso significato che avevano alcuni istituti giuridici proposti nelle numerose progettazioni che furono avanzate.

Già durante il Governo Parri, De Gasperi, nella sua qualità di ministro degli Esteri, evidenzia le sue opinioni di fondo: l'11 luglio 1945 presenta al Consiglio dei Ministri un documento che garantisce alle minoranze linguistiche italiane speciali diritti nell'uso delle loro lingue ed «un appropriato regime di autonomie locali»; nella lettera al segretario di Stato U.S.A. del 22

agosto 1945, difendendo, tra l'altro, l'intangibilità del confine settentrionale del Brennero sia in funzione antitedesca che in considerazione delle notevoli trasformazioni economiche intervenute nell'area, ricorda che «l'Italia democratica del 1919 e del 1922 aveva assicurato agli abitanti di lingua tedesca parità culturale e rappresentanza nel Parlamento» e che «erano allora in corso trattative per creare autonomie locali in tutta la Venezia tridentina»; inoltre aggiunge che ora «è in corso di elaborazione un ordinamento di autonomia locale che sarà, come quello già deliberato per la Valle d'Aosta, sicuro presidio di ogni legittima libertà».

Ma è con il governo da lui presieduto che il tema dell'assetto regionale in quest'area assume una significativa centralità, pur nel tragico contesto di allora: nel programma di governo da lui letto il 13 dicembre 1945, per l'Alto Adige non si parla solo della speciale legislazione in tema di scuola e di rientro degli optanti, ma del fatto che

«appena ottenuto l'accordo delle autorità alleate, noi costituiremo una Commissione che elaborerà nella stessa regione un progetto di autonomia amministrativa valendosi anche dei lavori preliminari già fatti a Bolzano ed a Trento. A questa Commissione verranno invitati i rappresentanti delle due nazionalità e io faccio, a nome del governo, vivo e fraterno appello perché tale cooperazione riesca a fare opera pacificatrice e costruttiva».

Neppure un mese dopo, De Gasperi deve però prendere atto della indisponibilità dei rappresentanti della Tiroler Volkspartei a collaborare ad un'iniziativa del genere: dopo un incontro con i suoi dirigenti, riferisce al Consiglio dei Ministri che questo partito «è, in via principale, per l'annessione all'Austria, e in via assolutamente subordinata per l'autonomia; egli ha fatto presente l'importanza che ha per l'Italia l'Alto Adige ed ha dato le maggiori assicurazioni per una ampia e concreta autonomia» (questa è la versione riportata nelle *Carte Bartolotta*, mentre il verbale ufficiale del Consiglio dei Ministri appare meno franco).

Il governo aveva appena nominato prefetto di Bolzano Silvio Innocenti (immediatamente dopo lo nomina a Consigliere di Stato), incaricandolo espressamente di formare una Commissione rappresentativa dei vari gruppi politici e linguistici, nonché degli interessi culturali ed economici locali, per elaborare un progetto di Statuto della 'Venezia tridentina'. Ciò dopo che già il Centro studi del CLN di Trento aveva elaborato un proprio progetto di Statuto regionale, così come vari altri organismi rappresentativi di forze politiche e culturali del Trentino (sempre con la mancata partecipazione, almeno ufficiale, degli esponenti del gruppo di lingua tedesca).

Silvio Innocenti da questo momento appare come il fondamentale collaboratore giuridico di De Gasperi in tutta questa vicenda, tanto da essere caldamente ringraziato da De Gasperi in Assemblea Costituente, proprio in occasione del dibattito finale sullo Statuto regionale. Si trattava di uno dei più impegnati ed autorevoli funzionari del ruolo prefettizio nel 'Regno del sud', componente di entrambe le cosiddette «Commissioni Forti» (nomite

rispettivamente dal Governo Bonomi alla fine del 1944 e dal Governo Parri nel novembre 1945), e redattore, per la prima, della relazione dedicata all'eventuale istituzione e configurazione delle Regioni e, per la seconda, relatore sul tema della «tutela delle minoranze nella nuova Carta costituzionale dello Stato italiano».

Nel breve testo di quest'ultima relazione si trovano alcuni passaggi fondamentali, assai significativi perché omogenei alla linea che verrà sostenendo nel suo progetto di Statuto: la doverosa tutela dei gruppi minoritari deve avvenire mediante apposite disposizioni costituzionali, piuttosto che tramite controlli internazionali; l'attribuzione di un'autonomia legislativa ad una minoranza etnica, sul modello di quanto era avvenuto per la minoranza rutena in Cecoslovacchia, costituirebbe «una grave incrinatura della organizzazione unitaria dello Stato» e comunque non sarebbe giustificata dalle situazioni di fatto esistenti in Italia; occorre garantire agli appartenenti ai gruppi minoritari «il diritto al libero uso della lingua, all'istruzione in particolari istituti ad essi riservati, ed una adeguata rappresentanza nell'Assemblea elettiva nazionale»; il problema delle minoranze non può «essere risolto solo attraverso l'adozione del sistema regionale, il quale se può determinare una condizione di più ampio e adeguato sviluppo delle esigenze e caratteristiche proprie dei gruppi minoritari, di per sé non esaurisce il problema».

Al tempo stesso, evidenti appaiono le direttive di fondo in questa materia dello stesso De Gasperi: il 21 gennaio 1946, in un'importante e preoccupata dichiarazione alla Consulta nazionale sulle prospettive di politica internazionale dell'Italia, il Presidente del Consiglio, a proposito dei problemi relativi alla «frontiera settentrionale del Brennero», confermando che verrà sentito «il parere di una Commissione locale» sul futuro ordinamento autonomistico, afferma però che questa nascente autonomia «non può riguardare soltanto la parte tedesca della provincia di Bolzano, ma anche tutta la Venezia tridentina». D'altra parte, già nel Consiglio nazionale della DC dell'agosto precedente, uno degli ordini del giorno approvati, su proposta di esponenti del partito di Trento e di Bolzano, si riferiva all'autonomia regionale del Trentino, ricomprendendovi l'Alto Adige.

A ciò si somma l'altra evidente opzione per un'autonomia estesa anche al potere legislativo, una scelta che nel contesto esistente nel Regno d'Italia all'inizio del 1946 era tutt'altro che scontata.

Anzi, se si ricorda che entrambe le «Commissioni Forti» (malgrado lo Statuto regionale già deliberato in Sicilia e lo stesso progetto di Statuto del CLN di Trento, anch'esso fondato su un'autonomia anche legislativa della Regione) avevano concluso in senso nettamente contrario a poteri legislativi delle Regioni e che la stessa autonomia riconosciuta nel 1945 alla Valle d'Aosta dal Governo Parri non andava oltre ad una forma di vasto autogoverno

amministrativo, questa scelta non può che derivare da consolidate opinioni in tal senso dello stesso De Gasperi, che in realtà un'autonomia analoga aveva proposto già nei dibattiti parlamentari del 1922 e che comunque apparteneva ad un partito decisamente schierato per un'autonomia «politica» delle Regioni (così veniva definita l'autonomia estesa alla sfera legislativa e non semplicemente ridotta all'autonomia amministrativa). Basta ripensare a quanto in quei mesi proponevano non solo i democristiani siciliani, ma importanti esponenti politici come Tupini, Micheli o Piccioni, o noti giuristi impegnati nella DC come Ambrosini, Amorth o Mortati.

A riprova della determinatezza di De Gasperi a cercare un'ipotesi di assetto regionale in quest'area prima dell'inizio dei lavori costituenti, può citarsi un comunicato del marzo 1946 della Presidenza del Consiglio: dinanzi al reiterato «rifiuto di collaborazione» del gruppo di lingua tedesca organizzato nella Südtiroler Volkspartei, si aggiunge che

«il Presidente del Consiglio, fermamente deciso ad adempiere all'impegno assunto dal Governo italiano, ha invitato il prefetto di Bolzano a procedere all'elaborazione di uno schema di autonomia regionale, servendosi di esperti e di quelle consultazioni locali che, in mancanza della Commissione che era stata prevista, consentano ugualmente di tenere conto delle aspirazioni della regione e dei gruppi linguistici».

Peraltro certo peserà non poco la mancata collaborazione del partito popolare sud-tirolese, ma probabilmente anche una certa difficoltà espressa dagli stessi ambienti trentini, che già si erano qualificati (ma anche divisi) su diversificati progetti di Statuto, certamente apprezzabili e significativi, per quanto poco aperti al problema di creare nell'organizzazione regionale strumenti significativi di garanzia della convivenza dei diversi gruppi linguistici, tanto più necessari in presenza della proposta di abolizione delle due Province (che allora sembrava scontata a livello nazionale).

Invece, nel progetto Innocenti (reso ufficialmente noto nel luglio 1946, seppure in una versione ancora provvisoria, dopo che il 24 giugno viene respinta dai ministri degli Esteri delle potenze vincitrici la proposta austriaca di modificazione del confine del Brennero), non vi sono solo garanzie per le minoranze tedesca e ladina, ma i collegi elettorali sono configurati sulla base delle suddivisioni etniche, la Giunta regionale deve rappresentare proporzionalmente i diversi gruppi etnici e soprattutto le leggi incidenti sui diritti delle minoranze devono essere approvate all'unanimità o altrimenti da un apposito organo composto paritariamente dai due maggiori gruppi etnici.

Solo gli eventi successivi e una storiografia disattenta rispetto al contenuto istituzionale delle diverse proposte elaborate possono aver fatto sottovalutare questa importante caratteristica del progetto e, più in generale, l'anomalia di un progetto di Statuto regionale, redatto nel primo semestre del 1946 da un prefetto e ciò nonostante caratterizzato – solo per fare qualche esempio – dall'attribuzione a questa Regione di ventiquattro materie di competenza legislativa di tipo esclusivo, dall'attribuzione al Presidente della Regione dei

poteri in tema di 'mantenimento dell'ordine pubblico' anche mediante la direzione della polizia statale, dalla previsione di una speciale Corte costituzionale provvisoria (fino alle decisioni in materia della Costituente) a composizione mista, dalla creazione di un apposito Tribunale amministrativo regionale, dal trasferimento al demanio regionale di foreste, acque pubbliche, miniere, cave e torbiere, dalla riserva alla Regione dell'imposizione e percezione di tutti i tributi. Uno Statuto, per di più, che era formulato in termini tali da far intendere che avrebbe dovuto essere approvato dal governo e portato solo alla ratifica dell'Assemblea Costituente, così come era avvenuto per la Sicilia.

Ciò mentre non erano neppure iniziati i lavori costituenti, che comunque – come ben noto – furono caratterizzati proprio da un lungo, durissimo confronto fra i regionalisti 'politici' e quelli 'amministrativi', anche dopo la faticosa prima approvazione in Sottocommissione nel novembre 1946 delle proposte espresse dal relatore Ambrosini (ma tutto fu ancora radicalmente contestato, almeno fino alla reiezione nel gennaio 1947 da parte della Commissione dei 75 degli ordini del giorno presentati da Togliatti e da Laconi, Lami Starnuti e Bozzi).

Ma poi – come ben noto – occorrerà arrivare addirittura alle deliberazioni dell'Assemblea Costituente del luglio del 1947 per giungere alla sostanziale larga intesa sul potere legislativo delle Regioni (peraltro non poco depotenziato).

Mentre nell'estate del 1946 i movimenti politici locali continuano a sviluppare le loro critiche al progetto 'romano' ed in parte anche convergono (per l'area trentina) sul più radicale progetto dell'ASAR, che avrebbe riservato allo Stato solo limitatissimi poteri (con ciò peraltro ponendosi del tutto fuori dai modelli ipotizzati alla Costituente), si conclude, dopo alcuni intensi e duri confronti finali, il confronto fra Italia e Austria relativo agli impegni dell'Italia riguardo al trattamento della comunità di lingua tedesca.

In quella sede il più discusso tema era stato quello del tipo di autonomia regionale da garantire al «Tirolo del Sud», inteso dalla delegazione austriaca come il solo territorio della provincia di Bolzano e di qualche comune limitrofo, mentre contestualmente si esigevano limiti a processi di immigrazione di cittadini italiani in quest'area. Sul punto, invece, la posizione di De Gasperi era decisamente diversa:

«Alle popolazioni della Provincia di Bolzano ed a quelle dei Comuni mistilingue della Provincia di Trento verrà assicurata, anche nei limiti di una eventuale più vasta circoscrizione territoriale, l'autonomia dell'esercizio del potere legislativo regionale e di quello esecutivo, in base a norme sulle quali verranno sentiti gli elementi locali di lingua tedesca».

Si tratta di uno dei punti della posizione italiana, redatta il 29 agosto 1946 da Carandini, da Innocenti e dallo stesso De Gasperi.

Come ben noto, il testo infine approvato il 5 settembre 1946 dell'Accordo De Gasperi-Gruber non sembra discostarsi sostanzialmente dalla posizione di De Gasperi prima riportata:

«Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata, sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca».

D'altra parte, unanimi testimonianze attestano che sul punto De Gasperi si impegnò di persona a fondo nel difendere la prospettiva di un'unica Regione, seppur articolata in ulteriori livelli autonomistici, e la stessa incomprimibile sovranità in materia dell'Assemblea Costituente. Inoltre, come ben noto, decisamente in questa direzione fu la sua illustrazione del contenuto dell'Accordo nella conferenza stampa di due giorni dopo, tanto da suscitare diffuse polemiche negli ambienti altoatesini, convinti di avere, invece, conseguito un pieno potere di condizionamento sul futuro assetto autonomistico.

Inoltre questo tipo di accordo viene valutato da De Gasperi anche come un esempio dato dall'Italia agli altri Paesi europei su come possano essere largamente «garantiti i diritti delle minoranze», pur nella salvaguardia della sovranità nazionale (continuamente riemerge la profonda preoccupazione per lo status di quella che si avviava a divenire la minoranza italiana nella Repubblica jugoslava).

Ma la notizia dell'Accordo, con tutti gli equivoci e le letture forzate che furono date in particolare alla clausola sull'autonomia regionale, suscitò non poche polemiche sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, con speculari (e tra loro contraddittorie) accuse di essere stati abbandonati o ingannati, a riprova sia del forte livello di emotività esistente sul tema che della diffusa inconsapevolezza degli interessi generali connessi alla soluzione dei problemi posti dalla disciplina della convivenza in un ordinamento regionale di più gruppi linguistici, e tanto più in un'Europa che stava faticosamente uscendo dalla Seconda guerra mondiale.

In questo panorama assai polemico, nel settembre 1946 curiosamente il Governo diffonde la seconda e definitiva versione del progetto Innocenti, evidentemente al fine di indurre le diverse parti politiche locali a confrontarsi concretamente, seppure su un testo ormai in sostanza superato dall'Accordo parigino (prevedendosi ancora un unico ordinamento regionale, per quanto garantista dei diversi gruppi linguistici) e dalla stessa entrata in funzione dell'Assemblea Costituente (essendo configurato come un testo da approvare dal Governo e da portare a ratifica all'Assemblea Costituente): peraltro questo testo, per quanto tecnicamente migliorato ed integrato, rimaneva nella sostanza molto simile a quello reso noto nel giugno precedente e quindi

suscitò non poche reazioni perplesse o contrarie – da parte dell'SVP, ma anche dei socialisti e dei comunisti, oltre all'ASAR.

Questo testo resta pertanto solo come documentazione di un singolare, ardito tentativo non solo del Prefetto Innocenti, quanto anche del Presidente del Consiglio, di configurare ancora prima dell'Assemblea Costituente uno speciale ordinamento regionale fortemente autonomistico per quest'area tanto complessa, riuscendo a supplire alla mancanza di un sistema politico regionale adeguatamente omogeneo e capace di sfuggire alle logiche nazionalistiche. Ma evidentemente i tempi erano ancora decisamente immaturi per qualcosa del genere.

Dal momento che il problema regionale ormai si pone evidentemente a livello nazionale nel rapporto con l'Assemblea Costituente, se non con parziale rilevanza internazionale, il consigliere di Stato Innocenti termina nell'ottobre 1946 il suo incarico di prefetto di Bolzano, ma riceve contestualmente dal Presidente del Consiglio dei Ministri l'incarico

«a) di seguire i lavori dell'Assemblea costituente per la parte relativa alla nuova costituzione e in modo particolare alla questione regionale ed autonomistica; b) di curare le questioni relative all'applicazione delle autonomie regionali; c) di seguire l'applicazione degli accordi italo-austriaci concernenti l'Alto Adige»,

organizzando a tal fine un ristretto ufficio, che dal 1947 verrà denominato «Ufficio Zone di confine».

È interessante che nella relazione, solo ora conosciuta, di Innocenti sul progetto in materia regionale elaborato dalla seconda Sottocommissione dell'Assemblea Costituente non solo si difenda la speciale autonomia delle regioni con minoranze linguistiche, ma si pigli criticamente atto della minore e meno garantita autonomia legislativa delle Regioni prevista nel progetto, specie con riferimento alla categoria dell'interesse nazionale e della legislazione concorrente. Ma in questa nuova fase lo stesso De Gasperi appare ben consapevole del solo «lento progredire del testo della Costituzione» e preoccupato per il dibattito sulle Regioni, tanto da affermare proprio a Trento nel luglio 1947 che «spira un'aria alla Costituente, piuttosto contraria alla autonomia».

Nel frattempo, fra i diversi progetti di Statuto che vengono elaborati localmente rileva in modo del tutto particolare quello presentato dalla Südtiroler Volkspartei, che infine con esso accetta di ipotizzare una speciale autonomia all'interno dell'ordinamento e della Costituzione italiana: si tratta di un testo, peraltro, che propone l'istituzione di due distinte Regioni (il Südtirol e il Trentino), seppur tra esse legate dal fatto che esistono anche «organi comuni delle due Regioni» (le Assemblee e le Giunte riunite) titolari di non marginali competenze legislative ed amministrative.

Peraltro, anche volendosi prescindere dalla previsione di più Regioni, questo progetto appare molto disomogeneo rispetto alle caratteristiche di fondo della progettazione della Costituente in materia regionale: basti qui accennare al fatto che sono enumerate le sole ridotte competenze statali; che si prevede una Corte costituzionale composta paritariamente fra lo Stato e le due Regioni e destinata a permanere come una speciale Sezione della Corte costituzionale nazionale; che la stessa futura possibilità di modificare lo Statuto con legge costituzionale è subordinato al consenso espresso da entrambe le Regioni, tramite appositi referendum popolari.

Ciò malgrado, De Gasperi, cogliendo evidentemente il punto politicamente essenziale della disponibilità al confronto, ove si fosse riusciti a garantire una separata responsabilità di gestione sul territorio, dichiara che il testo avrebbe potuto costituire un utile punto di riferimento per i lavori già iniziati dell'apposita Commissione, nel frattempo nominata dal Governo per «l'esame dei numerosi progetti e delle ancora più numerose proposte pervenute al Governo relativamente all'ordinamento autonomo della Regione Trentina» e per predisporre «un definitivo progetto che tenga conto dell'accordo italo-austriaco del 5 settembre scorso e degli orientamenti che risulteranno dalla discussione della Costituente sul problema regionale».

In realtà, dopo la firma del Trattato di pace il Governo assume l'iniziativa di nominare questa Commissione, presieduta da Ivanoe Bonomi e composta da quattro altri esponenti politici (il liberale Luigi Einaudi, il repubblicano Tomaso Perassi, i democristiani Gaspare Ambrosini e Giovanni Uberti) e dai due principali collaboratori giuridici di De Gasperi (i Consiglieri di Stato Antonio Sorrentino e Silvio Innocenti, che ebbe l'incarico di redigere la relazione finale). Sembra evidente l'autorevolezza della Commissione, la sicura prevalenza delle posizioni regionalistiche (salvo Bonomi, che era esplicitamente ostile) e soprattutto il forte rapporto fiduciario dei componenti con De Gasperi (non a caso, nelle Carte Bartolotta risultano in questo periodo tracce di molti incontri fra De Gasperi, Innocenti e Bonomi).

D'altra parte, malgrado che ai tanti problemi economici, sociali ed istituzionali del nostro Paese si sommi in questo periodo la fortissima tensione politica, a livello nazionale ed internazionale, che porterà nel maggio del 1947 alla formazione del quarto Governo De Gasperi, che registra l'esclusione del partito comunista e del partito socialista, si tenta di creare canali e momenti di confronto fra la Commissione e le diverse realtà locali di Trento e di Bolzano, cercando di superare le diffuse diffidenze ed i facili spiriti polemici contro la gestione 'romana' del problema e lo stesso decisivo potere decisionale delle istituzioni nazionali. Così, se a Trento si polemizza contro la composizione della «Commissione dei sette soloni», che escludeva ogni rappresentanza locale, l'approvazione a fine giugno da parte della Costituente nell'art. 116 della Costituzione del riferimento alla Regione Trentino-Alto Adige fu sentito a Bolzano come una sorta di tradimento, malgrado che la medesima

denominazione fosse già contenuta nell'art. 108 del progetto di costituzione e, prima ancora, nel testo del Comitato Ambrosini.

Quando poi il 2 novembre 1947 viene resa nota la bozza elaborata dalla Commissione e su di essa si chiedono solo, entro termini assai brevi e perentori (dieci giorni), eventuali rilievi scritti, si registra una nuova vivace ondata di contestazioni, che porta ben cinque partiti trentini a respingere in blocco il progetto (ma democristiani e liberali presentarono modifiche ed osservazioni) ed a proteste assai vivaci della Volkspartei, che invano chiede di riaprire le consultazioni ma, ciò malgrado, presenta proposte correttive. Il 15 dicembre la Commissione, terminando i suoi lavori, chiarisce di aver

«proceduto alle consultazioni di cui si è fatto cenno nell'accordo di Parigi, inviando copia dello schema, oltre che agli elementi di lingua tedesca, alle rappresentanze locali dei vari partiti, nonché agli esponenti dei movimenti, enti e sodalizi che si sono occupati dell'argomento. A seguito delle proposte pervenute, la Commissione ha riesaminato il progetto, apportandovi sensibili modifiche».

Questo progetto viene integralmente fatto proprio dal Governo e, presentato alla Sottocommissione dell'Assemblea Costituente per gli Statuti regionali (di cui erano presidente Perassi e segretario Uberti), costituisce la base del disegno di legge costituzionale che questa presenta il 27 gennaio 1948, dopo un'ulteriore intensa fase di consultazione delle forze politiche locali, che in particolare porta ad un parziale aumento delle competenze delle Province (ma nel loro complesso le modifiche non sono sostanziali ed ancora minori saranno quelle apportate dall'esame finale in Assemblea Costituente, che si svolge nel solo giorno del 29 gennaio 1948).

La premessa fondamentale della proposta della Commissione era stata – come ben noto – che la parità di trattamento di tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico a cui appartengono, nonché la doverosa piena tutela del gruppo etnico di lingua tedesca ed il conferimento ad esso di poteri autonomi, non esigono necessariamente «la esistenza di un ente regionale autonomo», ma debbono condurre ad una particolarissima struttura della Regione Trentino-Alto Adige, in modo da rappresentare e tutelare pienamente al suo interno i diversi gruppi linguistici, contestualmente attribuendo parte significativa dei poteri legislativi ed amministrativi alle Province di Trento e di Bolzano, anch'esse parimenti caratterizzate. Da ciò tutti gli ormai ben noti speciali istituti in tema di composizione degli organi regionali, provinciali e locali, di uso delle lingue, di scuola e di insegnamento, di toponomastica, ecc. Al tempo stesso, alla Regione e alle Province vengono attribuiti poteri significativi ed anche non piccoli mezzi finanziari, che nel complesso appaiono decisamente maggiori rispetto a quelli di gran parte delle altre Regioni.

Si tratta quindi di un tipo di regionalismo assolutamente innovativo anche rispetto alle esperienze straniere: non aveva torto Perassi alla Costituente ad affermare che

«realizziamo con questa costruzione una tutela, un rispetto delle minoranze, che non si riscontra in nessun altro paese d'Europa. L'Italia attesta una saggezza politica che sarà d'esempio in un'Europa unita e democratica, che sarà la miglior difesa per le nostre minoranze al di là dei confini, e per tutte le minoranze di altri paesi».

Semmai, mi permetto di notare che l'assorbente attenzione verso il problema della coesistenza fra i diversi gruppi linguistici in questo innovativo ordinamento regionale, non ha evidentemente permesso di valutare che questo Statuto, rispetto alla progettazione precedente, per ciò che riguarda i poteri regionali rappresenta un'omologazione riduttiva, dal momento che assume ormai come punto di riferimento il più moderato regionalismo della Costituente. Basti qui accennare che proprio Innocenti aveva polemizzato contro la categoria dell'interesse nazionale, che ora invece limita la potestà legislativa di Regioni e Province; che ormai i poteri in materia di tutela di ordine pubblico sono riservati ad organi statali; che in materia di gestione delle acque pubbliche e delle maggiori concessioni a scopo idroelettrico i poteri regionali sono assai ridotti; che non vi è ormai alcuna traccia di speciali disposizioni in tema di Corte costituzionale o di particolari limiti alla riformabilità dello Statuto.

Ma evidentemente già quanto contenuto nello Statuto rappresentava una rilevante innovazione, se alla sua approvazione si giunge proprio negli ultimi giorni di proroga della Costituente, e se lo stesso De Gasperi deve impegnarsi di persona anche in quell'occasione per difenderne alcuni aspetti.

Nella seduta del 29 gennaio 1948 dell'Assemblea Costituente, Alcide De Gasperi svolge un ampio intervento all'inizio del dibattito sul progetto di Statuto e rivendica con assoluta chiarezza il ruolo da lui svolto e i motivi di fondo del suo lungo impegno, che ormai giunge all'esito sperato.

Anzitutto, pur riconoscendo la rilevanza e l'importanza anche internazionale del tema, ribadisce nettamente che lo speciale assetto di questa Regione è il libero frutto di una scelta opportuna degli organi sovrani dello Stato e non è, invece, il frutto di un vincolo internazionale.

Proprio lui, che pure aveva affermato in generale che nel loro fondo i problemi sono sempre semplici, deve riconoscere che «trovare il modo di collaborazione e di cooperazione fra le due nazionalità, fra i cittadini italiani di lingua italiana e di lingua tedesca nella regione delle Alpi» era un problema «molto complicato», perché occorreva creare garanzie per le diverse minoranze – «entro la Regione, dei tedeschi, e dentro la Provincia di Bolzano, degli italiani» – con la conseguente «necessità di trovare formule nuove e costruzioni non semplici». Ma ora, finalmente, «nonostante le molte ed agitate discussioni sulla stampa e le proteste, si è arrivati al trionfo del buon senso ed alla mutua comprensione» (da ciò l'esplicito ringraziamento per i suoi collaboratori e per i diversi partiti locali). In questa occasione De

Gasperi esprime la speranza che il popolo austriaco riconosca «che in nessun lembo della terra ... si può dire che l'abitante, il cittadino italiano di lingua tedesca o, in genere, il tedesco abbia maggiori diritti e più garanzie di quelle che offriamo noi».

Alla base della volontà di perseguire una soluzione del genere stanno i nuovi valori della democrazia italiana – «l'Italia di oggi è matura ed è capace di governare, rispettando pienamente la libertà dei popoli» – e un nuovo metodo di rapporto con gli altri Stati europei, fondato sulla reciproca fiducia e sulla libera cooperazione fra gli Stati, in una prospettiva sempre più chiara di cooperazione fra di essi.

Questa soluzione viene trovata tramite l'istituto regionale e De Gasperi, che pur rivendica di essere «autonomista convinto», ammonisce in questa occasione più volte che la vitalità delle autonomie dipenderà dalla loro capacità «di essere migliori della burocrazia statale», riuscendo davvero a creare «una amministrazione più forte e che costi meno».

Infine De Gasperi in questa occasione coglie lucidamente anche i possibili problemi attuativi, sia sul versante della reciproca tolleranza fra le diverse comunità linguistiche, sia del difficile rapporto fra gli autonomisti e i sostenitori dell'accentramento burocratico; ma per lui, dinanzi a questi rischi possibili, la risposta è una sola, molto coerente con i valori etici che hanno guidato la sua esperienza politica: «c'è una via su cui ci possiamo incamminare, ed è quella di avere il coraggio di fare questo esperimento».

Permettetemi di terminare questa conversazione, forse un po' analitica avendo dovuto ricordare eventi non sempre conosciuti in modo adeguato, notando come davvero De Gasperi in questa vicenda si sia impegnato con grande e pervicace impegno (una delle qualità che egli attribuiva al suo carattere montanaro) per cercare di tutelare, ad un tempo, gli interessi nazionali e i diritti delle comunità minoritarie, in un contesto nazionale e internazionale difficilissimo. Ma proprio la consapevolezza dei valori in gioco lo spinge anche a cercare di innovare con coraggio sul piano delle istituzioni pubbliche, nella speranza – che a lungo termine si dimostrerà vincente – che la piena tutela dei valori personali e comunitari possa contribuire prima al superamento dei pericolosi residui nazionalistici esistenti e poi alla creazione di una sostanziale unione nei Paesi democratici europei.